

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTORI: **M. Cardona, C. Luise**

TITOLO: ***Gli anziani e le lingue straniere. Educazione linguistica per la terza età***

CITTÀ: **Lecce**

EDITORE: **Pensa**

ANNO: **2018**

Ci sono dei libri che costituiscono delle pietre miliari. Emergono dalle pubblicazioni di una stagione e si impongono per completezza e sistematicità, oppure perché fanno il punto su questioni importanti, o ancora perché aprono nuove prospettive.

Il libro oggetto di recensione costituisce un trattato (450 pagine) che ha il merito di raggruppare tutte e tre queste caratteristiche. È un libro completo, strutturatissimo, con una documentazione che rasenta l'enciclopedia. Continua la ricognizione realizzata a inizio decade da La Grassa e Villarini (*Apprendere le lingue straniere nella terza età*, Guerra, Perugia 2010), con una potente riflessione neuroscientifica. Il punto di arrivo è l'articolazione di una glottodidattica per la terza età – fascia di studenti destinata a ricevere sempre maggiore spazio e attenzione negli anni a venire.

Il risultato è un quadro ampio di raccomandazioni puntuali – lo *Scaffolding cognitivo-emozionale*. Ci sono dei consigli **logistici** (es. usare un certo tipo di *font*, creare un contrasto in immagini e *slide*, scegliere audio con voci ben distinte, evitare rumori di sottofondo, prevedere ambienti ben illuminati ma senza eccessivi riverberi di luce), **comunicativi** (es. semplificare la sintassi e prevedere delle pause, senza scendere nella banalizzazione dell'*elder speak*, per certi simili al *foreigner talk*) e **metodologici** (es. sequenzializzare oculamente le attività, prevedere compiti personalizzati, dove la persona ha modo di parlare di sé, dilatare la durata di *task* ed esercizi, consentire scambi intergenerazionali, espandere il tempo-classe mediante attività extra-curricolari, dar spazio al gioco, alla creatività, alla narrazione; far leva sui processi interpretativi in sede di comprensione, senza affidarsi eccessivamente ai meccanismi decodificatori *bottom-up*, preferire testi a *item* decontestualizzati), ecc.

Ogni raccomandazione ha una giustificazione, un aggancio sul piano neurologico, dicevamo. Ed è infatti senza pari, nel contesto glottodidattico italiano, la ricognizione su basi fisiologiche e neuroscientifiche ospitata nel

volume di Luise/Cardona: si spazia dalla memoria all'attenzione, dai processi percettivi ai fenomeni della plasticità neuronale.

Ne esce una prospettiva confortante. Se è vero che con l'invecchiamento si assistono a inevitabili fenomeni di decadimento fisico/neuronale – la macchina del corpo si inceppa; la memoria, in particolare quella episodica, si appanna; i sensi si attutiscono –, è altrettanto certo che alcune competenze risultano poco compromesse; per esempio, la memoria semantica, la memoria autobiografica, i processi di selezione emotiva (volti a privilegiare le relazioni stabili e rassicuranti). In questo contesto, alcune azioni come apprendere lingue – così come dedicarsi ad attività ludiche, sociali, motorie, creative – valgono da sostegno alla *riserva cognitiva*, ovvero a quella sorta di sistema immunitario cerebrale, che consente di rallentare i fenomeni di degenerazione neuronale. Numerosi studi, riportati nel saggio, dimostrano che l'apprendimento di più lingue, anche in età adulta, caratterizzati dal raggiungimento di un buon livello di competenza, costituiscono in effetti un ottimo sostegno alla *riserva cognitiva*.

Insomma, imparare una lingua da anziani non solo è possibile, ma è anche consigliato: fa bene alla salute, poiché il cervello viene mantenuto allenato. Inoltre, aiuta a vincere una tra le più terribili pene dell'età senile: l'isolamento sociale, il senso di vuoto e di inutilità, il sentirsi ai margini del mondo, da cui può scatenarsi la più sconsolata delle depressioni, una sorta di pre-morte. Che la civiltà post-contadina come la nostra, che esalta e promuove il godimento del singolo agente produttivo, contribuisca a fare della vecchiaia una terra di nessuno, è secondo noi indiscusso. Potenti sono le paratie che tagliano in due le società avanzate occidentali a seconda dell'età: da un lato i giovani/adulti, con bambini al seguito, dell'altro i vecchi. I secondi, per sentirsi meno vecchi, si fingono giovani. Sottili operazioni di cosmetica del linguaggio, che esigono per esempio la rimozione dell'aggettivo/sostantivo "vecchio" in luogo di altri meno "ruvidi", come "anziano", appunto, o "senior" (in Brasile si osa di più: l'età senile è chiamata "a melhor idade", *la migliore età*), confermano l'esistenza di condizionamenti molto forti.